



1 aprile 2014

Marco 15, 1-15

Crocifiggilo!

Tutti vogliono la croce dell'Innocente. La sua morte dà la vita a Barabba, prototipo dei salvati.

- 1 E subito, all'alba facendo consiglio,
i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi
e tutto il sinedrio,
legato Gesù,
lo portarono via
e lo consegnarono a Pilato.
- 2 E lo interrogò Pilato:
Tu sei il re dei Giudei?
Ora egli rispondendo gli dice:
Tu dici.
- 3 E lo accusavano i sommi sacerdoti di molte cose.
- 4 Ora Pilato di nuovo lo interrogava dicendo:
Non rispondi niente?
Guarda di quante cose ti accusano!
- 5 Ma Gesù non rispose più niente,
così che Pilato si meravigliava.
- 6 Ora per la festa,
liberava loro un prigioniero,
quello che richiedevano.
- 7 Ora c'era quello chiamato Barabba,
legato coi rivoltosi
che nella rivolta avevano fatto omicidio.
- 8 Ora salita la folla,
cominciò a chiedere
come sempre faceva loro.



- 9 Ora Pilato rispose loro dicendo:
Volete che vi liberi
il re dei Giudei?
- 10 Sapeva infatti che i sommi i sacerdoti
l'avevano consegnato per invidia.
- 11 Ora i sommi sacerdoti sobillarono la folla
che piuttosto, liberasse loro Barabba.
- 12 Ora Pilato di nuovo rispondendo diceva loro:
Che dunque farò
di quello che dite il re dei Giudei?
- 13 Ora quelli di nuovo gridarono:
Crocifiggilo!
- 14 Ora Pilato diceva loro:
Che ha fatto di male?
Ora quelli, oltre misura gridarono:
Crocifiggilo!
- 15 Ora Pilato, volendo soddisfare la folla,
liberò loro Barabba
e consegnò Gesù,
dopo averlo flagellato
perché fosse crocifisso.

Giudici 9,8-15

- 8 Si misero in cammino gli alberi
per ungere un re su di essi.
Dissero all'ulivo:
Regna su di noi.
- 9 Rispose loro l'ulivo:
Rinuncerò al mio olio,
grazie al quale
si onorano dèi e uomini,
e andrò ad agitarmi sugli alberi?
- 10 Dissero gli alberi al fico:



- 11 Vieni tu, regna su di noi.
Rispose loro il fico:
Rinuncerò alla mia dolcezza
e al mio frutto squisito,
e andrò ad agitarmi sugli alberi?
- 12 Dissero gli alberi alla vite:
Vieni tu, regna su di noi.
- 13 Rispose loro la vite:
Rinuncerò al mio mosto,
che allietta dèi e uomini,
e andrò ad agitarmi sugli alberi?
- 14 Dissero tutti gli alberi al rovo:
Vieni tu, regna su di noi.
- 15 Rispose il rovo agli alberi:
Se in verità mi ungete re su di voi,
venite, rifugiatevi alla mia ombra;
se no, esca un fuoco dal rovo
e divori i cedri del Libano.

Cominciamo pregando un brano dal libro dei Giudici, queste che pregheremo insieme, sono le parole pronunciate da Yotam, che era l'ultimo di 72 fratelli, figli di Gedeone detto anche Yerub Baal. Di questi 72 fratelli 70 erano stati uccisi da Abimelec, uno di questi fratelli, su una stessa pietra e aveva ricevuto 70 sicli d'argento, un siclo d'argento per ogni fratello: il denaro, la violenza, l'omicidio tutto per il potere si diffonde e il vivere il rapporto con i fratelli come un ostacolo, sono i miei avversari da eliminare.

Allora, Yotam sfugge e pronuncia queste parole, che appunto, sono parole che ci aprono già la strada sulla regalità, mette in evidenza questa ricerca. Sembra che questi alberi non facciano altro che trovare qualcuno che finalmente regni su di loro. Vanno da uno, poi vanno dall'altro, fino alla fine, fin quando trovano chi? Il rovo, come dire olivo, vite, fico: no! Non regnano e allora, vanno dal rovo che dice: rifugiatevi la mia ombra. C'è qualcosa che è anche qualcosa



di brutto e fa male, eppure pur di delegare la nostra libertà a qualcun altro, andiamo anche dal rovo; cerchiamo chiunque. Solo che quelli sani non ci stanno a questo gioco; quelli che, in un certo senso, hanno dentro la stessa immagine che tutti gli alberi hanno e allora ci stanno e vogliono regnare. Queste sono le parole che Yotam pronuncia, perché la gente possa prendere consapevolezza. Poi, se andrete avanti in questo capitolo, vedrete che dopo che non dà alcuna spiegazione si dice che Yotam corse via, si mise in salvo e andò a stabilirsi a Beer, lontano da Abimelec suo fratello. Come dire da un lato che c'è da correre via, dall'altro il rifiuto di sedersi all'ombra del rovo, cioè di non entrare in questa dinamica di ricchezza, di odio, di potere, di violenza che avviene, appunto, anche all'interno di una fraternità.

Questo testo, l'ho trovate anche in Esopo e in tutto il Medio Oriente, quindi non è solo una cosa della Bibbia. E ancora, oggi, ci eleggiamo per rappresentarci sempre più il più fetente, il più potente quello in cui ci identifichiamo, più prepotente, quello che può ammazzare di più, che è più ricco, che può fregare tutti: ecco quello è l'ideale! Non è perché noi italiani siamo più imbecilli dei Mesopotamici è perché ci abbiamo dentro questo schema di Dio, che è l'anti Dio. E sta sera avremo un testo di disintossicazione.

Anche perché eleggendone uno così siamo molto giustificati anche noi. Se è così quello che ci comanda ognuno trova le giustificazioni per essere quello che è.

E mentre cercate il testo. D'ora in poi, il vangelo si svolge come un cerimoniale di corte. Voi sapete che il re è sempre un bandito; chi governa è sempre uno definito bandito dal potere precedente. Se però diventa forte, prende il potere e fa fuori il re precedente che è vittima designata. E allora, qui abbiamo un nuovo re. Il cerimoniale del nuovo re, che è il bandito che ha vinto. (Come anche Giulio Cesare che ha fatto fuori gli altri, così è diventato imperatore, o il mite Augusto.) C'è prima l'acclamazione della folla, e qui c'è l'acclamazione della folla: tutti lo vogliono sulla croce. Poi



c'è l'editto dell'imperatore o dell'autorità che lo proclama re e l'editto e lo condanna alla croce: lì avrà il titolo di re. Poi c'è il corteo trionfale che attraversa la città, dove lui si porta dietro tutti i nemici e tutti gli amici che osannano e i nemici legati e poi è intronizzato, il trono sarà la croce. E dal trono copia il giudizio: sgozza tutti i nemici e premia gli amici. E qui abbiamo lo stesso cerimoniale applicato a Gesù, capovolto.

¹E subito, all'alba facendo consiglio, i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, legato Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ²E lo interrogò Pilato: Tu sei il re dei Giudei? Ora egli rispondendo gli dice: Tu dici. ³E lo accusavano i sommi sacerdoti di molte cose. ⁴Ora Pilato di nuovo lo interrogava dicendo: Non rispondi niente? Guarda di quante cose ti accusano! ⁵Ma Gesù non rispose più niente, così che Pilato si meravigliava. ⁶Ora per la festa, liberava loro un prigioniero, quello che richiedevano. ⁷Ora c'era quello chiamato Barabba, legato coi rivoltosi che nella rivolta avevano fatto omicidio. ⁸Ora salita la folla, cominciò a chiedere come sempre faceva loro. ⁹Ora Pilato rispose loro dicendo: Volete che vi liberi il re dei Giudei? ¹⁰Sapeva infatti che i sommi i sacerdoti l'avevano consegnato per invidia. ¹¹Ora i sommi sacerdoti sobillarono la folla, che piuttosto, liberasse loro Barabba. ¹²Ora Pilato di nuovo rispondendo diceva loro: Che dunque farò di quello che dite il re dei Giudei? ¹³Ora quelli di nuovo gridarono: Crocifiggilo! ¹⁴Ora Pilato diceva loro: Che ha fatto di male? Ora quelli, oltre misura gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁵Ora Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba e, consegnò Gesù, dopo averlo flagellato perché fosse crocifisso.

Scusate su questo testo, come poi sul resto, bisogna fermarsi con la lente di ingrandimento, perché non c'è una parola sprecata. Non è un pio discorso edificante, ma è la storia stessa dell'umanità condensata in tutta la sua cattiveria, imbecillità e riscattata. Cioè dal punto di vista narrativo è l'apice del Vangelo, questa identificazione con Barabba. Abbiamo visto, due volte fa, il processo religioso dove



Gesù sdemonizza l'immagine di Dio che hanno tutte le religioni. E qui, siccome l'uomo è immagine di Dio sdemonizza l'immagine di uomo, cioè per noi l'uomo riuscito è il re, che è dio in terra che fa ciò che gli pare e piace, domina tutti ammazza tutti e gli altri son tutti schiavi. Qui vediamo, invece, che il vero re è esattamente un altro. Non è il bandito e non è neanche Pilato, che è il sostituto del bandito di Roma. E quindi, è un grosso discorso proprio attuale, sempre attuale per capire che c'è qualcosa da salvare dentro di noi: la nostra umanità. E funzioniamo o su uno schema. Poi vogliamo riuscire a esser felici e come si è felici? Ammazza, possedendo, facendo le scarpe agli altri, oppure amando, dando, servendo in umiltà. E noi apprezziamo sempre i più arroganti e i più stronzi, ma scusa come siamo imbecilli. Eh sì, è così perché ci abbiamo dentro questo schema. Fino a quando non è vinto dentro di noi è una pura barzelletta il vangelo, ma è una pura barzelletta l'umanità, molto schifosa. Era un preludio.

¹E subito, all'alba facendo consiglio, i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, legato Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato.

Il capitolo precedente terminava con l'immagine del pianto di Pietro, dopo il rinnegamento in quella notte. E qui riprende il racconto con l'alba, con il nuovo giorno dove tutti si è coinvolti, Pietro compreso; e c'è il consiglio, e molto probabilmente per ufficializzare un po' la condanna pronunciata durante la notte; e si radunano tutti i sommi sacerdoti, anziani, scribi, tutto il Sinedrio; viene detto e verrà ribadito che c'è questa unanimità. Di fronte a questo Gesù a questa immagine di re ci si schiera, come nel brano che abbiamo pregato prima. I Giudici erano tutti gli alberi a chiedere al rovo di andare a regnare su di loro. Un ritrovarsi in che cosa? Nel legare Gesù portarlo via, consegnarlo a Pilato. Quello che viene fatto riguardo a tutto quello che riguarda questa persona. Qui troviamo quello che è uno dei verbi chiave di tutta la passione di Gesù, questo consegnare, ma prima di consegnare c'è un legare. E questa è



l'immagine di Gesù ed è un'immagine paradossale perché apparentemente è l'immagine di una persona a cui viene tolta la libertà, ma nel brano e nella passione è l'unica persona libera, presente in questo brano. Allora, si tratta davvero di vedere, di contemplare questa persona, anche la libertà di questa persona.

Cerchiamo anche di attualizzare questo testo. Se i sommi sacerdoti, noi non siamo sommi sacerdoti, siamo pretonzoli, ma siamo della casta. Gli anziani sarebbero il potere economico, non avranno grande influenza, ma un po' di raffreddore anche noi e scribi? Sì lo siamo e dottori della legge. Cosa faremmo oggi con Gesù? Le stesse cose. Quello che ha fatto Pietro: lo non lo conosco questo qui? Io conosco un altro Cristo, quello vincitore. Ricordate quando Pietro dice: *Tu sei il Cristo!* e subito dopo Gesù lo chiama satana perché Gesù aveva predetto la croce, immediatamente prima c'è il cieco che dice: *Sì, vedo qualcosa, perché vedo uomini come alberi che camminano*, cioè Pietro è ancora all'idea degli alberi, cioè che deve essere il rovo a dominare, e Gesù sarà coronato di rovi. Ecco allora capire che questo ci riguarda noi oggi ancora. Il Papa che cerca di uscire da questo protocollo fa una fatica boia, perché non rispetta il protocollo, si comporta come un uomo qualunque. È grave questo dove finisce il prestigio il potere, il dominio? Appunto è diabolico! Non ha nulla a che fare con la fede, anzi è l'anticristo in nome di Cristo chiaro, si chiama Cristo non a caso. E ce l'abbiamo dentro noi.

Quello che Gesù aveva detto in quella che era la terza delle predizioni della passione: Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi che lo consegneranno ai pagani è quello che avviene qui, ma la prima consegna viene operata, diciamo, dai rappresentanti religiosi e quello che fanno i rappresentanti religiosi è quello di legare i Gesù. Se ricordate quello che aveva fatto Pietro al capitolo 8 a Cesarea di Filippo era quello di prendere Gesù e di rimproverarlo, prenderlo in disparte e rimproverarlo. Ora di fronte a questo Gesù che continua a essere



così, allora lo si lega perché non nuoccia. La paura che questo Gesù chissà che cosa faccia e allora, la prima cosa è legarlo e poi lo portano via e lo consegnano a Pilato. Gesù in questo modo diventa davvero, come se fosse un oggetto, che passa di mano in mano, dagli uni agli altri. Avevamo visto anche nel Cenacolo, quello che noi adesso contempliamo come qualcosa che delle persone fanno a Gesù, nel Cenacolo abbiamo visto essere il desiderio di Gesù, che già ai suoi discepoli aveva detto: Prendete e mangiate, e si era messo lui nelle mani dei discepoli, che non erano molto diversi da questi. C'era chi l'avrebbe rinnegato, chi l'avrebbe appunto consegnato. A quelle persone si consegna, a queste persone Gesù continua a consegnarsi.

È bello che la parola “consegnare”, nel Vangelo, indica il Padre che ci consegna il Figlio per amore; indica il Figlio che si consegna per amore; indica Giuda che lo consegna per danaro; indica questi qui che lo consegnano per darlo ai pagani per ucciderlo e poi Pilato pure lo consegna alla croce. Cioè la stessa parola, e sapete come si direbbe in latino consegnare: “tradere”, la tradizione; in greco era “paradosis”. La tradizione cristiana è che il Figlio dell'uomo è nelle mani di tutti gli uomini, di tutti i peccatori e noi lo concepiamo nel nostro consegnarlo, nel nostro peccato, lo concepiamo. Al di fuori del nostro male Pietro sa che adesso muore per lui Gesù, perché l'ha rinnegato. È nel nostro peccato, non nell'apice della nostra perfezione che comprendiamo Dio. Nel peccato concepisco Dio come amore, misericordia, assoluta più forte di ogni male e di ogni morte. È lì che si rivela Dio nel nostro male. Noi vorremmo che tagliasse la testa ai cattivi sarebbe il sommo male, ci lascia liberi, ma liberi, anche lui, di consegnarsi.

Appunto, allora essere tradizionalisti significa essere in sintonia con questo Signore che si consegna. Ecco, allora, dai sommi sacerdoti a Pilato. Già questo ci rivela, lo vedremo come questo Gesù viene incontrato e incontra tutti ed è possibile conoscere questo Gesù.



²E lo interrogò Pilato: Tu sei il re dei Giudei? Ora egli rispondendo gli dice: Tu dici. ³E lo accusavano i sommi sacerdoti di molte cose. ⁴Ora Pilato di nuovo lo interrogava dicendo: Non rispondi niente? Guarda di quante cose ti accusano! ⁵Ma Gesù non rispose più niente, così che Pilato si meravigliava.

Ecco viene consegnato a Pilato e Pilato lo interroga. Già qui, notiamo come funzioniamo: noi leghiamo, portiamo via, consegniamo e interroghiamo. Siamo sempre noi a porre delle domande e vogliamo che l'altro in questo caso Gesù, risponda alle nostre domande. Un primo passo sarebbe quello di lasciarci noi mettere in questione da questo Gesù e non tanto mettere in questione questo Gesù, perché Gesù si sta rivelando, sta rispondendo con quello che è a ogni nostra domanda. E la domanda che Pilato fa usa questa espressione, che torna più volte in questi versetti, per cui è un po' come il motivo conduttore, se tu sei il re dei Giudei. Nel capitolo precedente davanti al Sinedrio, gli era stata fatta la domanda se era il Cristo, se era lui il Messia. Ecco qui di fronte a Pilato, Gesù viene interrogato sulla sua regalità se tu sei il re dei Giudei, dove dietro questa immagine come abbiamo prima ascoltato anche dal libro dei Giudici, c'è l'immagine appunto di colui che può dominare sugli altri. Questa sorta di figura ideale o idealizzata delle persone.

Tra l'altro, per noi che leggiamo il vangelo sembra una presa in giro: Ma sei tu il re? Sì, è lui il re. È l'unico uomo libero. Gli altri sono tutti schiavi del potere che si ammazzano gli uni gli altri. È l'unico uomo vero, libero. Libero dal male, che non nuoce a nessuno, che accoglie tutti, cioè tanto forte da vincere il male in radice, da presentare il modello d'uomo finalmente riuscito. Che non necessariamente l'uomo è uno scemo che pensa che l'importante sia far soldi, ammazzare la gente, avere il potere e rendere impossibile la vita. È quel facciamo tutti, nel nostro piccolo. No, l'uomo è anche uno che sa amare, sa comunicare, sa servire l'altro, sa entrare in comunione. È questa la vita. Se la vita continua



sulla terra, è perché ancora c'è questo fondo, non certo perché ci sono le persone famose, non ci fossero sarebbero meglio. Sono le persone fallite quelle che noi ammiriamo; sono dei mezzi omuncoli che per sentirsi grandi si mettono sulla testa del grande, ma son proprio scemi! È come il rovo: *Venite a rifugiarvi, vedete che bella la mia ombra*, e se no, il rogo, perché brucia subito, vi stermina tutti: è questo il potere. Smaschera il potere nel quale siamo immersi imbecillamente tutti, ma dentro, anche delle nostre relazioni personali.

Questa immagine è appunto, del re che viene presentato qui nella passione e sulla croce. Allora, la regalità di Gesù ha a che fare esattamente con queste cose. Quel regno di Dio che Gesù ha annunciato al primo capitolo, che si è avvicinato, che è il compimento del tempo, qui si realizza. Quello che diceva: Si compiano le scritture, al momento dell'arresto: si compiono le scritture. E le scritture si compiono quando questo re si consegna nelle nostre mani. In genere, abbiamo sempre paura. Gesù si dimostra libero, perché ha vinto queste paure. Noi cerchiamo di tenere in mano le situazioni, le persone, eccetera, come a garantirci. Gesù è talmente libero che si consegna. Questa è la persona. La possiamo legare fin quanto vogliamo questa persona, ma ha dentro una libertà che non si può legare, una capacità di amare, di volere bene che niente, nulla può imprigionare.

Tra l'altro qui nel testo, appare chiaro dai dettagli, se uno sa leggere, che è inquietato Pilato: Sei re? Tu lo dici! Ma senti le accuse? Non rispondi niente? Non rispose nulla, si meravigliava. Ma come mai non rispondi? Taceva, si meravigliava. La meraviglia si utilizza nel vangelo di Marco solo per indicare il potere di Dio che è l'efficacia della Parola. E qui la più grande parola di Gesù è il silenzio davanti all'imbecillità dell'uomo. Perché se lui rispondesse pan per focaccia taglierebbe la testa Pilato e poi a tutti gli altri dicendo: Io sono l'unico che domina perché sono il più bravo di tutti. Invece, lui tace, anche perché nell'accusa, secondo il diritto ebraico, se



l'accusato mostrava di aver ragione, l'accusatore doveva subire la stessa pena, quindi tutto il Sinedrio in croce, per esempio. E il suo silenzio è proprio rivela chi è Dio: mette in croce nessuno, non toglie la vita a nessuno, dà la vita per tutti, perché uno che dà la vita e una vita più forte della morte; la vince la morte ed è l'amore. Questa è vita umana e divina, e questa è la meraviglia che stupisce Pilato: Come non ti difendi? Cosa devo difendermi dal bene che ho fatto? Ci si difende in genere delle malefatte. Eccome, siamo esperti. Abbiamo mezzo parlamento di avvocati. Cioè capite allora, questa figura di uomo che è l'unico giusto in fondo, che però meraviglia tutti, perché non condanna nessuno e vedremo poi, cosa avviene.

Sì, c'è questo silenzio e Pilato che chiede: Non rispondi niente! e poi c'è la sottolineatura, ma Gesù non rispose più niente. In questo modo Gesù ferma il male, la catena del male: non riproponendo non versandolo addosso agli altri, a chi gli sta facendo del male. In questo modo si arresta il male. Ma anche in questo silenzio, perché appunto è il modo con cui Gesù continua nel suo consegnarsi, mentre quello che sant'Ignazio dice nella meditazione degli esercizi, nell'ultima che l'amore si mostra più nelle opere, che nelle parole. Ecco Gesù lo sta dimostrando in questo momento. Questo silenzio diventa, anche per Pilato, una possibilità. Cioè attraverso questo dialogo Gesù incontra Pilato e propone anche lui la possibilità di diventare un uomo libero, attraverso questo incontro. Perché Pilato non lo è, non è legato, ma è molto più prigioniero; e allora, attraverso il Tu dici, attraverso il silenzio che suscita la meraviglia di Pilato e che dovrebbe indurlo a diventare saggio e sapiente, se andasse fino in fondo a leggere anche la propria meraviglia; ecco attraverso questo Gesù propone a Pilato una possibilità nuova.

E adesso la vediamo in cosa consiste raffigurata, nella figura più emblematica del vangelo, che rappresenta tutti noi.

⁶Ora per la festa, liberava loro un prigioniero, quello che richiedevano. ⁷Ora c'era quello chiamato Barabba, legato coi rivoltosi che nella rivolta avevano fatto omicidio. ⁸Ora salita la folla,



cominciò a chiedere come sempre faceva loro. ⁹Ora Pilato rispose loro dicendo: Volete che vi liberi il re dei Giudei? ¹⁰Sapeva infatti, che i sommi i sacerdoti l'avevano consegnato per invidia.

Dopo la meraviglia: è la festa. E la festa si dice che liberavano un prigioniero sotto Pasqua per ricordare la liberazione dall'Egitto. E quel prigioniero liberato rappresentava tutto il popolo che è stato liberato, per quello lo introduce così. E poi abbiamo una persona che si chiama Barabba. Bar abbà vuol dire figlio del padre, si dava ai figli di nessuno: Sarà pure figlio di un padre. Rappresenta ciascuno di noi, che non siamo figli del padre: abbiamo un altro padre, abbiamo la menzogna come padre. È fratello di nessuno, infatti, è omicida; è ribelle, è un brigante che voleva prendere il potere; se gli andava bene, avrebbe preso il posto di Pilato e mandato via i Romani: gli è andata male. Praticamente è il modello di uomo che funziona in ciascuno di noi, questo Barabba: figlio di nessuno, fratello di nessuno: lo penso a me! Se riesco a tenere gli altri sotto di me sono fortunato, se non mi adatterò a una certa gerarchia di scala di gallina, ma insomma! Però la vita è fatta così.

Sì, o servi o padroni, come dire non c'è mai la possibilità di riconoscersi fratelli.

Dove il più schiavo è il padrone: perché un servo può essere libero, ma un padrone, no. Dipende tutto dal servo che non sa neanche pulirsi.

È questa logica serve anche a purificare, se ricordiamo al capitolo 12 quando Gesù entra a Gerusalemme viene acclamato come re, il Regno che viene: bene qui si tratta un po' di purificare questo regno, questo re, questa immagine di re che possiamo avere. E quello che Pilato chiede, è interessante questa domanda paradossale: Volete che vi liberi il re dei Giudei? Come dire sono loro che sono chiamati a diventare liberi, perché se ce n'è uno libero è proprio quello che chiamano il re dei Giudei gli altri no, a cominciare da Pilato stesso; e la paradossalità è che pensano e parlano come se loro fossero le persone libere e come se Gesù fosse la persona



prigioniera. E, allora, chiede, cerca questo contatto e invece, dietro questa domanda che poi lui fa, rivela lui stesso di sapere il motivo dell'arresto, della consegna.

Tra l'altro qui, leggendo tra le righe si vede: perché viene fuori a questo punto Barabba? Ecco perché era stato preso, era un ribelle, voleva la rivolta contro i Romani, e l'esecuzione capitale si faceva il giorno di festa perché era il grande spettacolo del potere, cioè chi si ribella è ucciso. E così la gente è contenta di non ribellarsi perché non è uccisa: Vedi che bravo ci protegge da chi va ucciso. Ed è allora, proprio questo Barabba rappresenta la condizione nostra, che abbiamo tutti lo schema di quel re, del potere e tocca il giorno di Pasqua all'improvviso; e siamo in attesa poi dell'esecuzione capitale tutti, perché tutte le volpi finiscono dal pellicciaio alla fine, e quindi il giorno di Pasqua è liberato, lui il delinquente e l'innocente è condannato al suo posto. Quel che è avvenuto a Barabba è avvenuto tutta l'umanità e a noi: siamo tutti come Barabba, non siamo figli di nessuno, fratelli di nessuno, litighiamo gli uni gli altri e aspettiamo poi, che sia la nostra volta di farla finita, di nuocere. E in genere si fa in giorno, si fa festa quando capita. È lo spettacolo del potere e della concezione dell'uomo che abbiamo, che deve morire e che deve essere liberato, ma da un altro modello che è il re. È proprio, come nel carnevale che il vero re sembra da burla e invece no, la vera burla e Pilato e chi lo rappresenta e l'altro che vuol essere come Pilato, perché ognuno di noi vuol essere come il re, rappresentato da Barabba, che alla fine si finisce tutti male, che al massimo diventa uno solo, ma va a finir male anche lui. E, allora, rappresenta l'uomo universale questo Barabba: il modello di uomo che abbiamo tutti: Mi son fatto da sé io! No da me! Non ho neanche padre, né madre, né zia". La zia suora sì, però: Avanti! E ne ho tante.

Sì, mi sembra che si richiamino molto queste figure di Barabba e di Pilato, a dire che forse quello che anche desidererebbe Barabba è prendere il posto di Pilato e diventare un altro Pilato a sua volta.



Questo sembra essere lo schema, il copione che si vuole appunto, recitare.

E questa parola Barabba mi richiama qualcosa al capitolo 15. Cosa c'era al capitolo 14, cosa diceva Gesù? *Abbà! Abbà!* ripeteva *Abbà! Bar Abbà!* Cioè Gesù è diventato figlio di nessuno e noi figli di nessuno, siamo diventati figli di Dio; che il Figlio di Dio è solidale con noi e ci ama con lo stesso amore del Padre, un amore più forte della morte, per cui è la stessa parola di Abbà del capitolo primo della preghiera di Gesù e rappresenta il Padre; è il vero figlio del Padre che diventa figlio di nessuno, ultimo di tutti. E come la cloaca maggiore dove ognuno butta le sue immondizie e così siamo tutti liberi. L'agnello di Dio, sì.

Sì, come quel Gesù col volto velato che avevamo visto nel brano precedente dopo il Sinedrio, e lì diventa davvero il figlio di nessuno su cui vengono scaricate tutte le rabbie, le delusioni, le frustrazioni di tutte le persone. Qui viene detto anche che Pilato conosce il motivo della consegna, sapeva che i sommi sacerdoti l'avevano consegnato per invidia. Ecco questo è il motivo. Viene detto, in maniera esplicita, quello che ancora al capitolo 7 era l'occhio cattivo. Come dire l'incapacità; l'essere tristi per un bene di altri o il godere se privo di questo bene degli altri. Nella Bibbia questo emerge già dal primo libro della Genesi proprio, nei rapporti fraterni da Caino a Abele in avanti. C'è questa diversità e l'incapacità di gioire per il bene che vedo fuori di me. Se noi vediamo il capitolo primo della Genesi, vediamo che c'è lo sguardo divino che vede il creato e dice: Che bello! Poi, entra la menzogna, l'astuzia del serpente che presenta di Dio un'immagine diabolica, cioè presenta se stesso il serpente, facendolo passare per Dio. E lo presenta come un essere invidioso, nemico della nostra felicità. Ora qua si dice che, praticamente, questo diventa lo sguardo che abbiamo sulla realtà.

E pensavo, anche in concreto, perché i sommi sacerdoti e il potere avevano invidia? Perché Gesù aveva un buon rapporto con la folla, fino a questo momento - poi vedremo anche la folla come è



manovrabile – che godeva: ormai, è il Messia, anche perché la folla pensava che avesse preso il potere; con il potere che aveva, poteva prenderlo.

Se io vedo il bene, invece, di lodare soffro perché è come se il bene che c'è nell'altra persona la sento come una minaccia a me: Adesso chissà cosa farà?

Forse anche il bene dell'altro intacca il mio potere su di lui, perché è sbagliato il potere; il bene è libertà, è dono. Credo anche, che hanno invidia perché vedono intaccato il loro potere, ma anche la difficoltà che incontra il vescovo di Roma è che intacca il sistema di potere, come potere, sia politico che religioso, perché è diabolico: non è il potere di Dio. Scusate, non è secondo la tradizione, non è la dottrina, quella è la sbagliata dottrina, che conosciamo tutti è quella che ha suggerito il serpente, che ce l'abbiamo tutti dentro quella dottrina, ma questa dottrina del Vangelo: è nuova. È una nuova dottrina che meraviglia tutti; ed è la liberazione di tutti.

Pensavo proprio, che mentre quando è nel Sinedrio, Gesù viene accusato di bestemmia, e uno potrebbe dire lo stanno condannando per un errore, diciamo, teologico? No, no, è per invidia. Come dire che è un motivo molto più concreto, sembra dire non gli interessa anche più niente l'immagine di Dio a questi. Interessa quello che è il loro potere e che ritengono che questa persona derubi, questo potere a queste persone. Questo è il motivo della consegna. Là lo accusavano che è un bestemmiatore, qua di fatto Pilato sa che lo consegnano per invidia. Pilato ha questa grande consapevolezza: non gli basterà.

¹¹Ora i sommi sacerdoti sobillarono la folla, che piuttosto, liberasse loro Barabba. ¹²Ora Pilato di nuovo rispondendo diceva loro: Che dunque farò di quello che dite il re dei Giudei? ¹³Ora quelli di nuovo gridarono: Crocifiggilo! ¹⁴Ora Pilato diceva loro: Che ha fatto di male? Ora quelli, oltre misura gridarono: «Crocifiggilo! ¹⁵Ora Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba e, consegnò Gesù, dopo averlo flagellato perché fosse crocifisso.



Ecco, qui i sommi sacerdoti, che non intervengono direttamente, e si danno da fare per sobillare la folla, che poi si muoverà come se fosse un solo uomo. Prima i sommi sacerdoti, i capi avevano paura della folla, al momento di arrestare Gesù, adesso si capovolge tutto. Quella folla che, quando Gesù entra a Gerusalemme celebra questo ingresso adesso sembra che man mano che Gesù rivela sempre più la verità del suo essere re, cambia completamente.

È come Pietro che l'ha rinnegato, il brano prima: No, eh! Non è mica questo il Cristo. Il Cristo deve essere più potente di Pilato. E invece no, mette in crisi il potere. Lo vedremo nel brano successivo è ancora più lucido. È terribile, perché è il male dell'uomo, il potere inteso come dominio sull'altro, invece, che il potere di relazione, di libertà e di dono: cioè è la morte.

Come se Pietro e la folla stessero, sempre, in attesa di un cambiamento in Gesù, invece che, come Bartimeo, essere in attesa di un cambiamento di sguardo, per riconoscere come Gesù è re. Non tanto se Gesù è re, ma come Gesù è re.

Non a caso sul cieco precedente, che ha ripetuto il miracolo alla fine, deve fare due interventi prima: *Eh, vedo uomini come alberi che camminano.* Ahi, siamo sempre lì! È necessario che di nuovo ci tocchi gli occhi, e ce li toccherà con la croce, perché si veda telesopicamente in modo lucido da lontano ogni cosa. Avverrà proprio da qui, da qui in poi.

E, allora, c'è questa folla che viene sobillata. Anche questo è, come dire, molto indicativo. C'è gente che sa manovrare la folla.

Ma ci vuol niente, scusa. Se uno mi promette soldi e potere: lo voto. Se uno così? No! Eh scusa.

Suscitano, libano, quell'immagine che ci portiamo dentro, appunto, di potere, di dominio eccetera, per cui si elegge il rovo, ma perché lui mostra quello che anche noi portiamo dentro e vediamo in quella persona realizzati i nostri deliri.



Capite i meccanismi del voto sono sempre stati così, anche adesso. Cioè quello che risponde ai nostri deliri lo votiamo, ce l'ho rappresenta: e perché non aprire gli occhi? E il Vangelo ha proprio il senso di aprirci gli occhi sulla realtà e uscire dal delirio di morte, in cui viviamo.

E viene sobillata a tal punto la folla, che è come se avesse una sola bocca: Crocifiggilo! La stessa folla che, urlava Osanna quando Gesù entrava e celebravano il re adesso dice: Crocifiggilo! E anche qui notate, quello che stanno dicendo di fatto porterà Gesù davvero a rivelare qual è la sua regalità. Però, mentre, per la folla è la condanna di questo Gesù, per Gesù sarà la rivelazione piena della sua regalità, tutto il nostro male, che stiamo mettendo in campo, permetterà a Gesù di rivelare la pienezza della sua regalità, in questo suo fermare il male su di sé.

E paradossalmente Pilato dice: *Ha fatto nulla di male? Che ha fatto di male? Eh, crocifiggilo!* È per quello che va crocifisso! Chi fa il male, non vien crocifisso, crocifigge gli altri, no! Questo è il nostro modello. Chi fa peggio, è chi al potere, perché può crocifiggere di più. Lui che ha fatto di male? Niente, appunto! Quindi, deve pagarla! Capite che è necessario un cambiamento dentro di noi del concetto di uomo che è proprio stupido. Che poi, per fortuna, non è così, almeno nelle relazioni. Che poi, tutti gli scompensi delle relazioni nelle famiglie sono dovuti dal potere in genere dei genitori, della coppia, eccetera.

Proprio Gesù come innocente, l'agnello, che porta su di sé il male, solo l'innocente lo può portare, e il fatto che di fronte alla domanda di Pilato: Che ha fatto di male? non si risponda, perché non c'è nulla da rispondere, se non: Crocifiggilo! L'unica parola che si ha non si entra mai un dialogo. Se andate a prendere genesi 4 l'unica vicenda che si ha di Caino e Abele, Caino non entrerà neanche in dialogo, neanche con il Signore che vuole portarlo a consapevolezza e aiuterebbe Caino; il parlare umanizza quello che sentiamo. Questo fatto di non rispondere vuol dire che non



scendiamo a questa estrema possibilità che ci viene donata, ma chiudiamo il discorso: Va eliminato! È proprio il frutto dell'invidia. Nel libro della Sapienza al capitolo 2 versetto 24 dice che: la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza: è quello che davvero ci separa gli uni dagli altri, questa è la morte, cioè l'impossibilità di vivere la fraternità, la solitudine. E, allora, di fronte a questa estrema possibilità e questa la folla rifiuta: Crocifiggilo! E questo darà modo a Pilato perché anche lui può scegliere. Se fa quella domanda e dice: Che cos'ha fatto di male? vuol dire che riconosce l'innocenza di Gesù, allora, direbbe: lo libera? No! Pilato, Volendo soddisfare la folla.

Quindi il potere è schiavo della folla perché la folla è schiava del potere che c'ha dentro. Siamo stati così, tutte le dittature. Ci si domanda: Come è stato possibile? Possibilissimo. È la cosa normale, fino a quando non si fa fuori il dittatore che si ha dentro.

Quindi il potere che non riesce a fare quello che vuole. L'abbiamo visto anche col banchetto di Erode, che pensa di essere lui il regista di comandare tutto e poi, alla fine è costretto a fare una cosa, perché qualcun altro glielo domanda: una sua sottoposta; e anche qui Pilato non riesce a fare quello che vorrebbe fare.

Quando vuol fare il bene, il potere non riesce a farlo; il male riesce a farlo anche quando non lo vuole: guarda te! È anche molto ironico. Neanche quando vuol fare il bene, ci riesce. In Giovanni poi, è sviluppata in sette scene questa qui che è meravigliosa: la critica radicale al potere.

È come se pensiamo che poco prima voleva liberare Gesù, ci accorgiamo che Gesù sta cercando di liberare questo Pilato; e Pilato non si accorge di questa possibilità grande che gli viene offerta; ma non perché Gesù venga liberato lui, ma perché Pilato possa realmente fare quello che desidera e non riesce a farlo e non accoglie.

E però, Pilato cosa fa?



Soddisfa la folla e libera Barabba.

In Barabba ci siamo dentro tutti, anche Pilato. Barabbà vuol dire figlio di nessuno; il Figlio del Padre, che è Gesù Barabbà, è diventato figlio di nessuno e tutti noi bastardi figli di nessuno, diventiamo liberi il giorno di Pasqua. Rappresenta la grazia pasquale per ogni uomo. Barabba non lo sa, ma sa che lui è libero: Ma guarda quell'imbecille, è ucciso al posto mio. Non me ne frega niente! Comunque adesso sono libero. Tutta l'umanità figlia di nessuno, noi compresi siamo liberi, già salvati da questo unico giusto che ha cambiato la logica del mondo e ha portato l'amore un amore più forte della morte, dell'egoismo. E quando uno lo capisce diventa libero; ci penserà su anche Barabba; anche Pietro ci penserà su, anche noi: spero.

Si viene liberati senza conoscere bene il come va: di fatto è questa l'esperienza.

Capite anche perché si legge il vangelo e il vangelo in fondo è un commento semplicemente all'Eucarestia: *Questo è il mio corpo dato per voi*, cioè alla croce. Perché veniamo liberati da quel "faraoncino" che abbiamo dentro, che disturba tutte le nostre relazioni tra di noi, con noi stessi, con Dio; addirittura pensiamo Dio nel più diabolico dei modi, leggendo almeno gli introiti ambrosiani: Giudice tremendo ..., Dio mio! Orribile! Il suo giudizio è giudicare nessuno. È veramente qui la grazia pasquale. Barabba: Io son libero oggi. Va che bella Pasqua me. E poi vedrà dopo cosa c'è dietro: molto di più. Però, di fatti siamo tutti liberi per questo come Barabba da figli di nessuno, di fatti abbiamo la possibilità di essere liberi e poi, vedere come si fa a essere figli del Padre: facendosi fratelli.

Questo è il modo con cui Barabba viene liberato e vedete poi, libera Barabba e consegna Gesù. Questo è un brano che, questa inclusione al primo versetto Gesù che viene consegnato a Pilato e adesso Pilato che consegna Gesù. Davvero Gesù viene consegnato da persone a persone, e in questo modo con la sua propria vita sta



dicendo: Prendete e mangiate, sta ridonando vita a coloro che lo incontrano. E in questo modo che viene offerta tutti la possibilità di incontrare Gesù. E pian piano ci sarà la possibilità di incontrare non tanto l'immagine che ci siamo fatti di Messia o di re, ma di incontrare questo Gesù, in questo modo.

Direi che sarebbe utile in questa settimana identificarsi con la figura di Barabba perché è quello che fa il testo. C'è questo uomo che è il figlio di nessuno: e io di chi sono figlio? Che relazione io ho? Fratello di nessuno. Ha come modello però, quello del potere: voleva lui. Di fatti è omicida, è rivoltoso, ribelle perché vuole il potere, però si trova legato e non riesce a esercitare il suo potere ed è in attesa di essere ucciso, di morire se non altro, in una vita insensata. Più o meno ogni uomo è figlio di nessuno, fratello di nessuno, ma guarda caso, invece di finir sul patibolo, finisce libero. E questo è il mistero della Pasqua, che celebriamo ogni volta nell'Eucarestia, cioè questa libertà di uno che si dona a noi, perché possiamo anche noi donarci gli uni agli altri. Questa è la tradizione. E allora la vita è bella e vivibile. Se no, è il fare tutti questi giochi stupidi di Pilato, poi vuol essere come Pilato, ma Pilato dipende dalla folla, ma non può far neanche il bene neanche quando vuole, deve fare il male anche quando non lo vuole.

La ricerca del consenso, invece, del seguire la verità; sa che Gesù è innocente, però vuole soddisfare la folla.

E la folla è sempre sobillabile, perché c'è lo stesso modello del più fetente. Quindi o cambiamo modello noi in testa e nel cuore; ed è doveroso e possibile. Anzi è l'unico modo per vivere umanamente anche a livello pubblico non solo a livello personale. Cioè se c'è qualcosa di bello nella storia, almeno di bello nella storia almeno come nome: égalité, fraternité, liberté, è il frutto di questo, non è mica certo è il frutto del potere, neanche degli intellettuali che poi hanno fatto tutti uguale, tagliando la testa. È qualcosa di molto profondo radicato in ogni uomo che si sente come Barabba, ma capisce che non deve essere così. Se riusciamo a sperimentare un



po' di questa libertà interiore, che è il senso poi, degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio: è passare da una bandiera all'altra. Per bandiera intendevo: dalla bandiera della morte a quella della vita; dalla bandiera dell'egoismo a quella dell'amore; da quella del potere a quella del servizio.

Testi per l'approfondimento

- Gdc 9,2-15;
- 1Sam 8;
- 2Sam 7,1-17;
- Gv 13,1-17;
- Sal 95;
- Mc 10,41-45;
- Gal 5,13-15.